



Sezione di CANEGRATE

## IL VIOLINO DEL LAGER - *Musica e politica dal Fascismo alla Shoah*

Negli anni precedenti la Seconda Guerra Mondiale il genere musicale della canzone, diffuso attraverso la radio, divenne un importante fenomeno di massa utilizzato ampiamente per la propaganda del regime fascista.

Al trionfante ottimismo prebellico subentrò, all'inizio del conflitto, il bisogno di distrarre la gente dal dramma della guerra proponendo temi romantici, sentimentali e le cosiddette *canzoni di allegria*, dal tono leggero e divertente su ritmo di swing.

Nel 1938, con l'emanazione delle leggi razziali, un gran numero di musicisti, cantanti, coristi e impiegati in organizzazioni musicali persero il posto di lavoro.

In realtà l'antisemitismo in Italia non attecchì quanto nel Reich, anche se ben pochi si ribellarono alla politica fascista; le persecuzioni più gravi si avranno durante l'occupazione tedesca.

Il regime nazista istituì un'efficiente organizzazione della vita musicale facendone una potente macchina di propaganda e uno strumento di lotta contro gli oppositori politici, gli ebrei e la cultura "degenerata" (in ambito musicale: dodecaфонia, jazz, cabaret berlinese etc.).

Nei lager nazisti la musica assunse un ruolo di esaltazione dell'orrore e dell'annientamento della dignità umana.

Ad Auschwitz come a Mauthausen, orchestre formate dagli stessi detenuti davano concerti per lo svago delle SS, accoglievano i nuovi deportati, scandivano le marce dei prigionieri verso i lavori forzati, accompagnavano i condannati alle camere a gas ed esaltavano il sadismo degli ufficiali nelle violenze perpetrate ai danni delle donne e dei bambini.

Strumento di tortura, la musica contribuiva ad annientare la personalità degli individui; eppure per i deportati musicisti poter suonare o cantare significava ritrovare la dignità violata e, in molti casi, sopravvivere. Essere selezionati per le orchestre in determinate occasioni di festa dava la certezza che si sarebbe sopravvissuti per un altro giorno.

A Treblinka come a Flossenbürg, Buchenwald, Janowska o Golleschau, non essere musicisti poteva diventare una spietata condanna.

Ma la musica ebbe un'importanza straordinaria in quanto capace d'illudere i detenuti di dimenticare l'orrore quotidiano e d'infondere speranza anche nei momenti di disperazione e sofferenza.

Non mancano esempi di piccoli e grandi brani musicali composti dagli stessi prigionieri, come le struggenti canzoni della giovane poetessa Ilse Weber, realizzate per alleviare le pene dei bambini nel ghetto di Theresienstadt. Trasferita ad Auschwitz nel 1944, la donna sarà uccisa nella camera a gas insieme al figlio Tommy.